

Uno *gnostico* risponde ad un papa il giorno di Pasqua.

Poche affermazioni, pochi gesti, poche parole, poche frasi, bastano ad un laico, ed ad uno gnostico per comprendere il clima di intolleranza in riferimento a frammenti di *formule dogmatiche*, o peggio, pericolosi *anatemí* proposti e promulgati per secoli di oscuro intollerante ed invariato potere ‘ecclesiastico’.

Non mi dilungo in questa sede, da umile eretico, laico, apostata, ed altri appellativi a me sconosciuti, che per generazioni la potente mano della Chiesa, che questo Benedetto rappresenta, ci ha propinato, qui a Roma, ed altrove, per ‘cicli di storia’ che ancora egregiamente ripropone nella sua invariata natura intollerante, deviante, ed assolutistica, parente stretta di quella ‘infallibilità’ che per troppo tempo ha seminato nel vasto mondo del sapere, della cultura, e della libertà, erroneamente interpretata o peggio rappresentata dall’abito da lui indossato.

La storia mi ricorda ben altre persecuzioni, in nome del concetto difeso e promulgato dello stesso Dio e Cristo da lui interpretato, e elevato a dogma di Fede per una intera comunità, che in nome della libertà (mal concepita), ha dovuto sacrificare ogni principio e natura.

Ma, appunto, il principio fondamentale della Gnosi, ricondotto al tramite di una probabile mediazione fra l’uomo ed il Divino, per opera della Chiesa, che mi da pensiero affannato in questa ora ‘ottava o nona’ della stessa giornata mia e della sua ‘Chiesa’, perché quel Dio cercato, pregato, osservato, cantato, riflettuto, amato, ammirato, è ovunque vi sia speranza non solo di un mondo migliore, giusto ed uguale, ma anche della nostra aspirazione di cercarne le vere e probabili e certe dimensioni visibili e non, che spesso, il ‘tramite’ filo conduttore dell’intera storia, appanna, oscura, tramortisce e fiacca nella volontà interpretativa della ‘parola’, del ‘verbo incarnato’, tradotto (a noi poveri ed umili mortali), ma troppo spesso non afferrato nel senso più nascosto e non manifesto della sua volontà creatrice, e come la storia ricorda, ogni diversa interpretazione è severamente punita in nome della libertà pronunciata ma mai compresa nel principio non solo laico, ma puramente grammaticale ed elementare del suo semplice significato (soprattutto nel patrio suolo italico, di cui molti e tanti hanno sofferto di questo dono offerto a tutte le creature di uno stesso Dio, consegnato barattato e concesso a chi in verità non ne dovrebbe avere diritto alcuno, ma l’iconografia sacra, rappresentativa e celebrativa, lo vuole accanto a due ladroni, nel rito antropologico che caratterizza la civiltà della quale qualcuno come sempre si fa interprete e sacro cantore).

Indietro è tornato il mondo cattolico e la gente che lo accompagna.

Quanto misera condizione è l’affermare o peggio sostenere, che la Chiesa può e deve essere il tramite con il Divino Creatore.

La scienza, l’evoluzione, la biologia, la chimica, e molte altre discipline, compresa quell’astronomia che tanti martiri fece attraverso i secoli di deleteria persecuzione Cattolica, in nome di dogmi, ci indicano strade molto diverse, ci indicano volti e profili assai dissimili da quel probabile Dio, che anche se cercato, studiato, pensato, ipotizzato in ambiti opposti, non toglie nessuna volontà ispiratrice per ugual fine

ad un volenteroso scienziato, ricercatore, o semplice, come il sottoscritto, autodidatta. Che un Papa cada sempre nelle stesse formule puramente dogmatiche antiche e forse ancor più antiche dei suoi predecessori è cosa assai preoccupante, mi auguro che non sia segno e manifestazione dei nostri tempi, specchio di una civiltà lasciata nel pericoloso baratro dell' 'oscurantismo' che la società ci sta propinando da diverso tempo. Affermare oggi che la *casualità* insita nell'evoluzione è un fatto contrario al principio della fede, è cosa oltre che pericolosa, deviante e limitativa per la conoscenza e la libertà spesso nominata da questo pontefice, e anche un grave caso di miopia o peggio cecità culturale. Quella stessa cecità che ha condotto per secoli agli stessi processi, alle stesse e medesime persecuzioni, alla stessa infallibilità che la Chiesa di Roma pretende ora di nuovo riacquisire al dubbio mercato della dell'arretratezza culturale che la visione di un mondo approssimato ci ha consegnato in questo nuovo millennio che avanza, con ugual principi per nulla dissimili dalle antiche monarchie pre-Rivoluzione Francese, asservite da sistemi di evoluzione tecnica di dubbia efficacia pedagogica e evoluzionistica.

Che questa affermazione di antico orgoglio ritrovato, porti poi alla volontà mediatrice con il Divino, di chi nei secoli, ha dimostrato di non capire o fraintendere del tutto il pensiero Sacro (racchiuso in un principio dove è ancor oggi più di pria, difficile decifrarne una giusta chiave di lettura), mi sembra non una condizione Ortodossa, ma Eresia allo stato puro rovesciata nella sua naturale condizione originaria.

Di '*eresia ortodossa*' forse trattasi questi brevi frammenti, raccolti questa mattina, che hanno accompagnato la mia umile tazza di caffè, che per pura fortuna non mi è scesa nella direzione errata del suo naturale correre verso le viscere del ventre, per altre strade dove il misero parlare ed errare per i canali del sapere la vorrebbero condurre a forza, provocando quei naturali rigurgiti così familiari anche agli infanti partoriti da madri che non sono madonne, ma di ugual dono di verità si debbono far portatrici per il bene dei loro diletti pargoli.

Le favole, direbbe un mio omonimo, non vanno bene né per le vecchiette né per i loro adorati nipoti!

Parrà poca cosa per un popolo affamato di televisione, cibo, agnello, guerra, e tanta forse troppa preoccupazione per il futuro, dove la ricchezza, corruzione, e molti altri vizi rappresentati anche da quella sua Chiesa, che non accennano a scomparire, si illumina di una riflessione vecchia quanto il Medioevo, se non più antica di quell'oscura epoca. Frammenti raccolti ed uditi con stupore antico al pari di taluni illustri personaggi che nell'oblio della menzogna hanno dovuto convivere celando il vero, o peggio, rinnegandolo, per il medesimo principio affermato da ugual pontefice.

Le vie del Signore, dell'Agnello sacrificale, della Verità, della Passione, caro Pontefice, risiedono dove lei non l'immagina neppure, assiso nel suo trono di ricca opulenza e 'sacra beatitudine', specchio della casta sacerdotale che rappresenta al pari delle stesse (caste) con le quali per secoli ha condiviso ricchezze, privilegi, e ugual beatitudine che hanno infestato (ed infestano) la nostra comune civiltà. Con questa breve lettera, espongo il mio umile dissenso, accompagnato dalla costernazione più profonda, dinnanzi ad una formula così approssimata nella

sua evoluzione, ed il contesto antico che vuol apparire nuovo, che cerca di preservarne i privilegi in seno ad una ignoranza apportata con la medesima arroganza dell'infallibilità della parola ha arrecato per tanto e troppo tempo. Credo che il dono ed il privilegio di Dio sia in ciascuno uomo, basta che quest' Uomo solo o accompagnato da ogni manifestazione della cosa creata sappia e voglia cercare dentro di sé, perché quel Dio è dentro ad ogni essere animato e non.

Per comprenderlo non abbisogna di intermediari, o peggio di formule per le quali la sua Chiesa ha prosperato a beneficio dell'ignoranza, di quella ne facciamo volentieri a meno; ad ognuno, respinto, perseguitato, umiliato, caro Pontefice, è concesso il dono (ed il diritto) di Dio, senza che la Chiesa ed i suoi rappresentanti si affannino a cancellare, come sempre è avvenuto, ogni possibile verità e diversa interpretazione.

L'evoluzione, Pontefice, è materia complessa, la quale porta a delle conclusioni, se approfondita e studiata, come la verità di ogni cosa, in moto opposto e divergente dalla parola che lei si prefigge di interpretare, tralasciando troppo spesso il senso più nascosto, del quale si vuol carico e unico depositario; le lingue parlate nell'Universo sono tante e troppe per arrecarsi il privilegio Divino di capirle, decifrarle, interpretarle, e condurre alla ragione dell'uomo, con la pretesa dell'infallibilità; il suo Dio non è infallibile, è più umile di quanto lo possiamo immaginare, basta guardare allo specchio delle sue originarie forme martoriato ogni giorno, nella volontà creatricedell'uomo.

La sua non è fede è arroganza.

Miopia, cecità, assolutismo, e tanti nomi diversi che qui come altrove abbiamo conosciuto trascritto o nascosto, o peggio arso al rogo dell'intolleranza.

Giuliano Lazzari 24/04/2011